

## **Kim Jong-un, bluff o minaccia per il mondo?**

La storia dell'*escalation* militare perseguita da Pyongyang viene da lontano, in pratica fin dai tempi dell'armistizio del 1953. A Panmunjom, in effetti, venne firmato un armistizio che metteva fine alle ostilità, nella prospettiva di un trattato di pace e della riunificazione della penisola. Il trattato di pace, però, non c'è mai stato, la penisola è rimasta divisa e non si è mai interrotto lo stato di guerra latente tra i due paesi.

Da allora i nordcoreani hanno praticato una politica altalenante, soffiando ora sul caldo ora sul freddo, alternando ricatto e disponibilità al dialogo. In certi periodi hanno intensificato la minaccia, sperando di ottenere poi riconoscimenti internazionali e aiuti economici. In altri hanno riattivato il dialogo con il Sud, in cerca di vantaggiosi accordi commerciali. Salvo improvvisi e inspiegabili irrigidimenti ideologici e conseguenti tensioni di frontiera.

Kim Jong-un, nipote di Kim Il-sung e figlio di Kim Jong-il, sta seguendo in pieno la tradizionale politica di famiglia, fatta di provocazioni militari e ambigue aperture al dialogo. Dopo aver ripreso i test nucleari, il giovane Jong-un accoglie con grande entusiasmo la stella del basket statunitense *Dennis Rodman* e i migliori giocatori dell'*Harlem Globetrotters*, i quali si esibiscono in tutto il paese per la gioia del pubblico nordcoreano. In un clima di tale euforia che qualcuno pensa addirittura all'avvento di una sorta di "diplomazia del basket", foriero di positivi futuri sviluppi, come lo era stata quella del "ping pong" per la ripresa dei contatti tra gli Stati Uniti e la Cina negli anni settanta del secolo scorso. Ma si è trattato solo di un miraggio!

Seguiranno altre provocazioni che si alterneranno ad altre prove di dialogo. Kim

III, ad esempio, prima chiude e poi riapre il complesso industriale di Kaesong, situato in territorio nordcoreano a ridosso della frontiera con la Corea del Sud, dove 50.000 operai nordcoreani lavorano per 120 imprese "capitaliste" del Sud. Emblema della possibile collaborazione tra i due paesi, che a Kaesong trovano vantaggi reciproci. Ma poi di nuovo Kim III lo richiude, seguendo le contingenze e convenienze politiche del momento.

Una politica dunque già percorsa dal nonno e dal padre quella del giovane Kim Jong-un, che tuttavia presenta alcune incognite in più e maggiori rischi rispetto al passato. Intanto Kim III dà l'impressione di essere manovrato dalla casta militare che tende con fermezza ad un solo traguardo: il mantenimento del regime e la conservazione del potere. Ne consegue quindi la continua militarizzazione del paese, un'esacerbato nazionalismo, lo sviluppo del dispositivo militare, in particolare l'armamento atomico e un'assoluta resistenza ad eventuali aperture economiche o politiche.

Molti osservatori sono inoltre convinti che il giovane dittatore non abbia le stesse qualità dei suoi predecessori nell'arte della provocazione e nel saper controllare la propria aggressività, fermandosi al momento giusto. D'altra parte ora negli Stati Uniti c'è un Presidente, Donald Trump, che non ha la stessa "pazienza strategica" del suo predecessore, anzi sembra animato da una certa "impazienza strategica" nel ribadire il ruolo di super-potenza planetaria degli USA, pronti dunque non solo a resistere, ma anche a rispondere a tutte quelle provocazioni suscettibili di mettere in pericolo i loro interessi vitali. Trump non ha forse detto di recente: "*Se la Cina non provvederà a risolvere il problema nordcoreano, lo faremo*

noi”? Se Kim III, dunque, continua nella sua folle corsa ai missili intercontinentali suscettibili di colpire anche il territorio statunitense, Washington non esita a fornire alla Corea del Sud lo Scudo antimissile *Thaad* (*Terminal High Altitude Area Defence*) e far affluire a Seul caccia bombardieri, droni armati (che in genere vengono schierati solo in fase di imminente combattimento), truppe d'élite, e rinforzando significativamente la sorveglianza satellitare.

La situazione è davvero preoccupante. Trump sembra deciso a “vedere” le carte di Kim III. Ma appunto Jong-un sta solo bluffando e quindi “passerà” alla richiesta di mostrare le sue carte o anche lui vorrà vedere quelle di Trump, mettendo così in pericolo la pace mondiale? E la Cina la smetterà di appoggiare un alleato così imprevedibile e inaffidabile come la Corea del Nord, dal quale oramai ricava più problemi ed imbarazzi politici che vantaggi strategici?

E, soprattutto, Kim III sarà capace di fermarsi prima del baratro o si perderà nei suoi deliri di grandezza e di gloria militare, malato terminale di quella patologia di cui soffrono tutti i dittatori assoluti, l'*hybris*, un senso cioè di “smisuratezza” e di “invincibilità” che fa perdere loro ogni contatto con la realtà?

Difficile rispondere a queste domande, ma per una migliore comprensione del contesto nordcoreano è forse utile conoscere un po' più da vicino il *Grande Erede*.

Kim Jong-un è il figlio più giovane di Kim Jong-il e di Ko Young-hee, una cantante e ballerina coreana nata e cresciuta in Giappone e rientrata in patria nel 1961. Sarà ballerina nel corpo di ballo *Mansudae Yesuldan* ed è svolgendo tale attività che conoscerà il padre di Jong-un.

Sia il luogo che la data di nascita di Kim III saranno avvolti da un certo alone di mistero. La storia ufficiale lo fa nascere nella regione più amata del paese, nella villa del padre di Samyjion, situata guarda caso proprio ai piedi del monte sacro a tutti i coreani, il *Paektu*! Non poteva essere altrimenti. Anche la data di nascita è incerta.

Secondo testimoni familiari, Kim sarebbe nato nel 1984. Per la propaganda ufficiale, che ama creare simboli, multipli e riferimenti mitologici, invece è nato nel 1982 (il nonno era nato nel 1912, il padre – con una leggera correzione! – nel 1942). O forse più semplicemente hanno voluto farlo apparire un po' più “maturo” (29 anziché 27 anni) al momento della successione nel 2011.

Poche in ogni caso sono le notizie sull'infanzia dell'erede.

Si sa che, come da tradizione familiare, dal 1996 al 1998 studia nella scuola internazionale di Berna a Gümligen, dove era già presente suo fratello maggiore Kim Jong-chol. I rampolli della famiglia regnante necessitano in effetti di un'educazione cosmopolita e poliglotta, in vista degli importanti incarichi cui sono immancabilmente destinati. Successivamente, dal 1998 al 2000, Jong-un frequenta il liceo di Liebfeld (Könitz), sempre in Svizzera.

In quegli anni viene descritto come un ragazzo tranquillo e timido, amante dello sci, affascinato dai *videogames* e con una vera passione per il basket. Segue con entusiasmo le partite del campionato americano *NBA* ed è un ammiratore quasi fanatico di *Micheal Jordan*. Se suo padre adorava i film di Rambo/Stallone, lui preferisce le peripezie di Claude Van Damme e Jackie Chan! Non sembra ci siano stati molti progressi nei gusti cinematografici della famiglia...

A scuola Jong-un si rivela un buon allievo, anche se non particolarmente brillante, con accettabili risultati in matematica e arti plastiche. Come tutti i ragazzi della sua età, manifesta una certa propensione per i *parties*, le bevande alcoliche e...l'altro sesso. In maniera peraltro assai limitata in quanto, secondo la vulgata, rimane la maggior parte del tempo confinato nel suo appartamento al n.10 della Kirchstrasse a Liebfeld, proprio per “*non soccombere all'influenza del capitalismo*”. Kim Jong-un è un giovane ben portante, all'apparenza gioviale e sorridente, pesa 90 chili e misura circa 1,70 cm di altezza, molti centimetri più del padre.

Ritornato in patria dopo il soggiorno svizzero, Jong-un riceve un'intensa formazione politica e ideologica attraverso gli eruditi insegnamenti di Kan Sok-un, direttore dell'Istituto di storia del Partito del Lavoro (Partito Comunista). Dal 2002 al 2007 segue i corsi per allievi ufficiali di fanteria dell'accademia militare intitolata al nonno, "Kim Il-sung". All'Università, oramai in odore di successione dinastica, assiste solo a lezioni individuali e non si mescola con gli altri studenti. Si incomincia in effetti ad intravedere per lui un *destino nazionale*, visto che il padre sembra preferirlo al primogenito, pur all'inizio indicato come l'erede naturale di Kim Jong-il.

I due fratelli accompagnano spesso il padre nei suoi spostamenti ufficiali, specialmente quando effettua ispezioni militari. Kim II non ha in effetti ancora definitivamente scelto su quale dei due figli accenderà i riflettori della successione. In teoria dovrebbe essere il primogenito, Jong-chol. Ma il *Caro Leader* mostra una crescente propensione per il figlio più giovane, anche in considerazione della sua somiglianza fisica con il nonno Kim I. Un *atout* importante nella strategia di continuità del regime, un indispensabile espediente per mettere l'immagine al servizio del potere.

Jon-chol per sua sfortuna, non solo non somiglia al nonno, ma ha una struttura fisica del tutto diversa da quella familiare. Per giunta agli occhi del Caro Leader ha un grave difetto: mostra movenze fisiche considerate troppo "femminili". In un paese ancora terribilmente maschilista, non ha molte chance di succedere al padre.

Il fratello minore invece, non solo ricorda nei tratti il nonno, ma rassomiglia anche al padre, con il quale ha molte cose in comune! Secondo la testimonianza di Kenji Fujimoto, nel suo libro "*Sono stato il cuoco di Kim Jong-il*", padre e figlio hanno lo stesso carattere, gli stessi gusti culinari, lo stesso *penchant* per i prodotti costosi: alcolici, yachts e automobili di lusso. Addirittura soffrirebbero delle stesse patologie: ipertensione e diabete.

Jong-un in ogni caso cerca di "aiutare" il padre nella sua difficile scelta, adottando lo stesso taglio di capelli del nonno, vestendo con la casacca nera maoista, imitandone i gesti e il modo di camminare. Vuole insomma avvicinarsi il più possibile all'immagine del fondatore della dinastia conservata nella memoria collettiva dei nordcoreani. Continuità dinastica *oblige!* Tanto più che Kim Il-sung è sempre il Presidente del paese. Per quanto strano possa sembrare, la stessa costituzione nordcoreana lo stabilisce. Nel preambolo il fondatore della dinastia viene dichiarato ufficialmente *Presidente Eterno della Nazione*, continuando anche dall'aldilà ad illuminare il paese con la sua immensa bontà e straordinaria saggezza...In effetti né il figlio né il nipote oseranno mai fregiarsi del titolo di Presidente della Corea del Nord, un titolo per così dire già assegnato e appannaggio esclusivo del non dimenticato Grande Leader.

I preparativi della successione subiscono peraltro una brusca accelerazione quando Jong-il è vittima nel 2008 di una grave crisi cerebrale. Qualche mese dopo arriva finalmente la grande decisione, sollecitata anche dalla casta militare timorosa di un possibile e pericolosissimo vuoto di potere alla morte del Caro Leader. Sarà dunque Jong-un l'erede del padre! Da quel momento comincia la veloce trasformazione dello studente liceale, rientrato dalla Svizzera in jeans, T-Shirts, e sneakers nella prossima Guida Suprema della Corea del Nord.

Rapidissime le tappe dell'ascesa al potere. Nel 2009 il venticinquenne "principe ereditario" diventa Direttore della Società di Produzione Letteraria, membro dell'Assemblea Popolare (Parlamento), Capo della sicurezza dello Stato, vice direttore del Dipartimento amministrativo del Partito e membro del Comitato di Difesa del paese. Tutto questo in un solo anno. Ma non è finita. La salute del padre appare sempre più compromessa. Occorre allora fare presto! Così nel 2010 arrivano altri importanti incarichi: membro del Comitato Centrale del Partito e Vice Presidente della Commissione

centrale militare. In quell'anno fa anche la sua prima apparizione pubblica nella sua qualità, oramai riconosciuta, di "erede". Inoltre, per dimostrare la sua expertise militare, sarà all'origine del siluramento della nave sudcoreana *Cheonan* e del bombardamento dell'isola sudcoreana *Yeonpyeong*. Non c'è dubbio, ora ha i militari dalla sua parte...

Suo padre lo ha sapientemente guidato nel percorso iniziatico del potere. In effetti fin dall'ottobre 2011, Kim Jong-un prende in mano le redini del regime. La formazione ideologica, politica e amministrativa alla Scuola dei Dittatori è terminata. Kim III è pronto ad assumere il suo destino nazionale.

Alla morte del padre, avvenuta il 17 dicembre 2011, sarà lui a dirigere le grandiose onoranze funebri, dimostrando così al mondo di essere già alla testa degli affari di Stato. Pochi giorni dopo viene definito dai media locali "*Comandante supremo delle forze armate e Capo del Comitato Centrale del partito*". I più solidi sostegni del regime (Forze armate e Partito) sono decisamente con lui. Chi può più dubitare che sia lui il nuovo Capo?

C'è tuttavia ancora del lavoro da svolgere per consolidare la sua immagine nell'immaginario collettivo: avviare un culto della personalità per innalzarlo allo stesso livello dei suoi predecessori.

Così se il nonno era il *Grande Leader*, se il padre era il *Caro Leader*, lui sarà il *Grande Successore*. I media lo esaltano come un essere eccezionale, proiettato verso un futuro glorioso "*all'avanguardia della rivoluzione nordcoreana, Grande Successore della causa rivoluzionaria del Juche, Capo Eccellente del Partito, delle Forze Armate e del nostro popolo*". Non viene definito Presidente solo perché, come sappiamo, la carica è tuttora occupata dal nonno...

Comincia la creazione del mito. Viene stampato a grande tiratura un libro dal titolo "*La grandezza del rispettato generale Kim Jong-un*" e distribuito a tutti i membri del partito e delle forze armate, che avranno interesse a leggerlo con la massima attenzione! Non manca un film celebrativo

per esaltare le sue prodezze militari (ci si chiede peraltro quali, trattandosi di un generale di meno di trent'anni, senza alcuna esperienza di combattimenti reali) dal titolo "*Un anno sotto le armi*". Lapidari commemorative segnalano il suo passaggio nelle scuole, nelle fabbriche, nelle unità militari. Come per il padre, come per il nonno. Stessa tecnica propagandistica per tenere in piedi un sistema politico che ha generato un ibrido unico nella Storia: una monarchia/comunista ovvero una repubblica/dinastica.

Nel suo primo discorso da Capo di Stato, Kim Jong-un pronuncia parole che sarebbero piaciute al nonno e al padre. Afferma che la pace è certo importante, ma molto più importante è "*la gloria militare e la vittoria, specialmente nella lotta contro le forze dell'imperialismo*". Ribadisce poi che per i "disertori", ossia coloro che fuggono dal paese, non ci saranno più attenuanti: chiunque prova ad oltrepassare illegalmente i confini della Corea del Nord sarà immediatamente giustiziato!

Nel totale controllo delle leve del potere, il giovane dittatore pensa bene di prendere direttamente il controllo del famigerato Dipartimento per la Sicurezza dello Stato (DSS), in sostanza la potente e temutissima *polizia politica*. Con un organico di 50.000 elementi, può contare sulla spontanea collaborazione di milioni di "corrispondenti occasionali". La delazione, cioè, diventa una sorta di strumento di autodifesa e di autoconservazione. Chi denuncia, in effetti, ha meno probabilità essere inquisito e perseguitato dal sistema. Il tono del "regno" di Kim III è dato! La Corea del Nord rimane un'immensa prigione per i suoi cittadini, dove gli spioni rischiano di essere più numerosi degli spinti.

Kim Jong-un è terribilmente soddisfatto di sé, delle sue bombe atomiche, dei suoi missili già in grado di raggiungere la Corea del Sud e il Giappone e presto, forse, anche gli Stati Uniti. Ma il mondo trema.

Bluff o minaccia reale che sia, Kim Jong-un si è rivelato un personaggio inquietante,

imprevedibile, irrazionale, che si beffa delle condanne delle Nazioni Unite per le gravi e continue violazioni dei diritti dell'uomo che si verificano nella Corea del Nord. Un paese dove fioriscono per gli oppositori politici (o presunti tali) veri propri campi di concentramento, pudicamente chiamati colonie di lavoro (*kwanliso*), come il terrificante campo di *Yodok*, dove l'umanità è una parola sconosciuta, dove si dimentica l'esistenza del mondo civile. Un paese dove

esiste il reato di "*colpevolezza per associazione familiare*", cioè con il condannato viene incarcerata anche tutta la sua famiglia, compresi donne e bambini, per evitare che il germe infetto possa propagarsi.

La Comunità Internazionale farà bene a tenere Kim Jong-un costantemente sotto stretta osservazione, prima che una sua provocazione, un suo errore, una sua reazione avventata possa scatenare una crisi politico-militare dalle conseguenze inimmaginabili.

Domenico Vecchioni

CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI «Lettera Diplomatica»

Direttore Resp.: Roberto NIGIDO

Autorizzazione Trib. Roma N. 249/82 del 30-6-82

La riproduzione, totale o parziale, di questa pubblicazione è autorizzata a condizione di citare la fonte.

Direzione, Redazione: Via degli Astalli, 3/A – 00186 Roma

Per l'associazione: Tel e fax: 06.679.10.52 – [www.studidiplomatici.it](http://www.studidiplomatici.it) – e-mail: [studidiplomatici@libero.it](mailto:studidiplomatici@libero.it)

Conto corrente postale del CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI n. 62027008

Conto corrente bancario: UniCredit S.p.A. - Distretto ROMA Via del Corso "A"

Via del Corso, 307 -00186 Roma

c/c n° 000401005051 - IT 84 P 02008 05181 000401005051